

V.

SEDUTA DI MARTEDI' 29 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAMPA

PAGINA BIANCA

### La seduta comincia alle 9,30.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame della relazione finale dell'indagine: ci siamo proposti infatti di riassumere in un documento finale sia le conclusioni raggiunte nel corso dei lavori sia le proposte operative che ne conseguono. Prego l'onorevole D'Aniello che ha provveduto alla stesura per iscritto di una bozza provvisoria del documento - di cui è stata distribuita copia ai colleghi - di illustrare alla Commissione le linee fondamentali del documento stesso. Il lavoro svolto è stato prezioso e penso sarà per la Commissione motivo di soddisfazione l'aver affrontato un problema così rilevante.

Se gli onorevoli colleghi sono d'accordo, dopo che la Commissione avrà espresso il proprio punto di vista sulla relazione, vorrei avanzare la proposta di predisporre una conferenza stampa sul problema che è stato al nostro esame: in questo periodo la stampa ha ripreso in varie occasioni le conferenze e dichiarazioni di alcuni interessati, penso che sarebbe utile portare a conoscenza della pubblica opinione anche il risultato dei lavori della nostra Commissione.

Ora, prego l'onorevole D'Aniello di voler svolgere la relazione finale.

**D'ANIELLO.** Considerando che è stata distribuita agli onorevoli colleghi copia della prima stesura provvisoria della relazione ritengo che soffermarmi sulla prima parte, essenzialmente espositiva dei motivi e dell'andamento dell'indagine, sarebbe superfluo. Sappiamo tutti cosa ci ha indotto a promuovere questa indagine conoscitiva, che la presidenza della Commissione ha guidato con una regia degna di elogio, e che ci ha consentito l'acquisizione di dati importantissimi che hanno più o meno convalidato, o comunque permesso di verificare, le nostre idee al riguardo.

Il problema che abbiamo esaminato investe la salvaguardia dell'ambiente e della qualità dell'ambiente e soprattutto la tutela della salute umana.

Come gli onorevoli colleghi ben sanno, abbiamo iniziato con l'audizione dei rappresentanti dell'ENEL, per passare poi ai contraddittori più naturali dell'ente, cioè i rappresentanti degli enti locali; successivamente abbia-

mo ascoltato i rappresentanti dell'ENI, del CNEN, dell'Istituto superiore di sanità; ai lavori ha anche partecipato, in qualità di esperto, il professor Colombini del Ministero della sanità; infine abbiamo posto dei quesiti scritti ai petrolieri privati e abbiamo acquisito agli atti un documento della CGIL, CISL e UIL in merito alla situazione dei lavoratori elettrici e ai problemi posti dalla costruzione delle centrali termoelettriche.

Va premesso che la più diffusa coscienza ecologica del paese ha determinato un atteggiamento, in sé lodevole, delle popolazioni e delle amministrazioni locali, che però talvolta è andato al di là dei limiti di una legittima azione di tutela della salute e dell'ambiente, trasmodando in forme allarmistiche. Rileviamo a tal punto che la stampa ha svolto una funzione meritevole di diffusione delle tesi delle popolazioni e degli enti locali.

Mentre da un lato i rappresentanti dell'ENEL sostenevano che saremmo arrivati al razionamento dell'energia elettrica, dall'altro le popolazioni, attraverso i loro legittimi rappresentanti, giustamente insistevano sull'esigenza di tutela dell'ambiente e della salute.

Inoltre c'è da dire che mentre i rappresentanti dell'ENEL indicano come sostanza inquinante solo l'anidride solforosa, l'Istituto superiore di sanità in base alle più recenti acquisizioni, ci ha invitato a prendere in considerazione anche gli ossidi di azoto; ancora, l'Istituto superiore di sanità ha rilevato che non basta tenere conto degli agenti inquinanti considerati separatamente, nel senso che la contemporanea azione di più agenti inquinanti raggiunge effetti che superano quelli prodotti dai singoli elementi inquinanti.

Detto questo, passerei senz'altro ad esporre, tenendo conto che su molti punti la Commissione ha dimostrato, già nello svolgersi dell'indagine, di essere unanimemente orientata, le conclusioni che si possono trarre dai nostri lavori.

Dall'insieme dei dati raccolti ed innanzi esposti si ricavano talune considerazioni; ancora oggi quello che potremmo chiamare l'impatto dell'ENEL con le amministrazioni locali e le popolazioni delle località dove si vanno ad impiantare centrali termoelettriche segna una situazione di stasi: abbiamo da un lato l'ENEL che ci richiama al pericolo del ritorno alle

candele, e dall'altro lato le popolazioni che non intendono cedere sui problemi di garanzia della loro salute. In questo contrasto, ad un periodo di campagna di stampa ecologica sostanzialmente anti-ENEL sta seguendo un periodo di tentativi di appoggio, da parte governativa, con l'ausilio della TV e della stampa, delle ragioni dell'ENEL, con la prospettiva drammatica del pericolo di rimanere senza energia sufficiente allo sviluppo economico del paese.

Non elencheremo i dati contrastanti fra le varie tesi; non è il caso di attribuire importanza al fatto che taluni dati forniti da amministratori di enti locali non risultano sovrapponibili a quelli forniti dall'ENEL: questo ha scarsa rilevanza, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, perché la necessità pressante di uscire da una situazione fattasi veramente insostenibile conta più che lo stabilire come siamo arrivati a questo stato di cose.

Con gli stessi criteri di obiettività che abbiamo seguito nel riferire le argomentazioni dell'ENEL e quelle di coloro che queste argomentazioni contrastano, cercheremo di trovare un filo conduttore che ci porti ad imboccare la strada giusta, soprattutto per il futuro.

È fuori dubbio che, nonostante quanto asserito dall'ENEL circa i suoi programmi di ordine generale, comportanti indagini che si svolgerebbero in continuazione, andando a costituire una specie di archivio delle informazioni riguardanti l'intero territorio nazionale, una vera programmazione del territorio in funzione degli impianti di centrali per la produzione di energia elettrica, è mancata. E la ragione prima sta nell'aver seguito un sistema a due tempi: ipotesi di sito - risposta di idoneità, invece che uno a tre tempi come esposto nella relazione dell'Istituto superiore di sanità e dai rappresentanti del CNEN.

Per dovere di obiettività dobbiamo ricordare che la legge istitutiva dell'ENEL demanda all'ente il compito di provvedere a soddisfare il fabbisogno di energia elettrica del paese. A tal riguardo infatti la legge si esprime *grosso modo* così: « Ai fini di utilità generale l'ENEL provvederà all'utilizzazione coordinata ed al potenziamento degli impianti allo scopo di assicurare, con minimi costi di gestione, una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese ». Ecco perché talune delle centrali più contestate risultano fornite di regolare autorizzazione del CIPE.

Quindi non può ritenersi arbitraria né considerarsi prevaricante la linea di condotta

fin qui seguita dall'ENEL, di letterale applicazione della norma. Ciò non esime dall'obbligo di cambiare sistema, al fine di perseguire i risultati migliori per quanto ci sta a cuore: la tutela della qualità dell'ambiente con riferimento costante alla salvaguardia della salute.

Si tratta in effetti di capovolgere la logica fin qui seguita - ed emergente anche dal recente disegno di legge del ministro Ferri - che affida in sostanza all'ente elettrico la proposta e la scelta dei siti delle centrali.

Tenuto conto che la produzione di energia è intimamente legata allo sviluppo economico del paese, si deve ricordare che l'aumento del fabbisogno di energia è in funzione di tre fondamentali variabili: il tasso di incremento del reddito, il tasso di incremento degli impianti di produzione industriale ed il tasso di incremento della popolazione.

La previsione e la regia di queste tre variabili è prerogativa del Governo e, per sua delega, del CIPE. È infatti il Comitato per la programmazione economica che fissa le condizioni generali di un predeterminato incremento del prodotto nazionale e, perciò, del reddito; è lo stesso Comitato che programma, di intesa con gli enti locali e gli operatori interessati, l'accrescimento degli impianti produttivi, nonché la loro localizzazione ed il loro inserimento in un tessuto ambientale preesistente, capace di riceverlo, sia in ragione della popolazione sia in funzione degli impianti industriali in attività.

Questo secondo ordine di considerazioni si lega strettamente al problema del tasso di incremento della popolazione tanto nel suo valore globale quanto negli indici regionali. E poiché il problema delle migrazioni interne è uno dei cardini della politica di programmazione ne emerge ancora che la localizzazione delle centrali producenti energia elettrica va direttamente pilotata dall'organo dello Stato preposto al piano economico.

Da quanto detto risulta individuato il quadro entro cui deve essere fissata la normativa regolante l'impostazione e l'impianto di centrali per la produzione di energia elettrica.

Il CIPE, in funzione delle tre variabili sopra menzionate, determina il fabbisogno di energia elettrica nei singoli schemi di programmazione e individua le aree di interesse prevalente per la localizzazione degli impianti. Contratta poi con gli organismi regionali le possibili sedi di insediamento e successivamente indica all'ENEL le possibili ipotesi di localizzazione.

L'ente elettrico, dopo un esame tecnico che tenga conto di tutte le componenti relative alla costruzione e gestione di un impianto elettroproduttore, esprime le sue preferenze e formula le sue proposte che, istruite dal Ministero dell'industria, vanno esaminate direttamente dal CIPE.

Prima che venga concessa la relativa licenza per l'ubicazione di centrali con procedimento nucleare, deve essere sentito il parere del CNEN.

Tutto ciò premesso, in considerazione delle difficoltà inerenti all'approvvigionamento di fonti tradizionali per alimentare centrali termoelettriche, segnatamente per la limitata disponibilità di olio combustibile a BTZ, è necessario prevedere un forte acceleramento del programma nucleare ed un parallelo declassamento del sistema a combustibili convenzionali per la produzione di energia elettrica. A tale proposito vale ricordare come all'ENEL sia sfuggita l'importanza, negativa ai fini dei programmi di impianto di centrali termoelettriche, delle prevedibili difficoltà, sempre crescenti, di approvvigionamento di nafta. Siamo al punto che alla Comunità europea il « Comitato dei nove », occupandosi qualche giorno fa del problema delle fonti di energia, è stato indotto a particolari decisioni. Esso ha infatti stabilito di provvedere al finanziamento parziale di progetti per l'esplorazione, la produzione, la raffinazione ed i trasporti di petrolio. Nella stessa seduta del Comitato, sulla base dell'eventualità probabile della diminuzione delle forniture, si sono prese in esame le misure da adottare per limitare il danno e ci si è riferiti al prelievo delle riserve di sicurezza ed alla limitazione coattiva dei consumi, con riferimento obbligato anche alla regolamentazione dei prezzi.

Questo dimostra ancora come spetti ai politici e debba essere sottratta all'ENEL la programmazione del fabbisogno di energia, distribuito per aree geografiche, in rapporto ai piani di sviluppo che coordinano anche i piani regionali. Si tratta anche qui di stabilire un corretto rapporto fra poteri e prerogative dello Stato e delle regioni.

Riprendendo il discorso interrotto, la contrattazione con le regioni ha lo scopo prevalente di aver presenti nella scelta dei siti quelle esigenze di ordine ambientale e di tutela della salute che devono essere preminenti su qualsiasi altro tipo di esigenza, per cui al limite si può prevedere l'ipotesi che una determinata area geografica, individuata dal CIPE, possa, a seguito di elementi particolari emergenti da

accurate analisi, risultare non idonea all'impianto di centrali produttrici di energia elettrica.

Solo nel momento in cui l'area geografica contrattata sia stata più o meno configurata l'ENEL interviene per completare e definire la scelta del sito ed istruisce la sua pratica, tramite il Ministero dell'industria, avendo sentito, però, anche le componenti locali. Le regioni a loro volta, interpellano gli enti locali delle zone potenzialmente interessate e, sulla base delle indicazioni raccolte, perverranno alla sicura delimitazione dell'area nella quale, idealmente, meglio si individua il sito per una centrale produttrice di energia elettrica.

In questo modo è chiaro che ecologi ed urbanisti, che fino a questo momento sono stati tenuti fuori dal processo di programmazione degli impianti delle varie centrali, finirebbero per avere, a livello regionale, un ruolo notevole, e si avrebbe in partenza la eliminazione di quelle opposizioni che inevitabilmente sorgerebbero se si proseguisse invece con il sistema attuale. A questo punto, senza entrare nel merito e tenendo conto che gli enti locali hanno dichiarato che non intendono subire imposizioni dall'alto, corre l'obbligo di dire che il disegno di legge Ferri, che fra breve giungerà all'esame del Parlamento, non risponde ai termini della impostazione che abbiamo esposta. Di questo ci occuperemo dettagliatamente quando dovremo redigere il parere da dare, come Commissione sanità, sul disegno di legge stesso.

Ciò che è importante in questa impostazione, ripetiamo, è il fatto che la componente ecologica e quella sanitaria agiranno nella prima fase del procedimento e non *a posteriori*; la componente sanitaria indubbiamente continuerà ad avere efficacia anche successivamente per altri motivi, quali quelli della sorveglianza e del controllo di cui parleremo, ma assume importanza assoluta e determinante nella prima fase, cioè quella della scelta del sito.

Così stando le cose, richiamandoci alle tre variabili prima citate ed alla necessità di sviluppo dell'energia, che di quelle tre variabili è funzione, l'importanza che la programmazione sia centrale e venga contrattata a livello regionale balza evidente da un fatto ben visibile: una delle sue componenti principali abbiamo detto essere l'incremento della popolazione. Ora, con i fenomeni di emigrazione interna in atto e prevedibili, quale ente meglio della regione può fornire indicazioni su questo

elemento che, ripeto, è uno dei dati fondamentali che debbono orientare la scelta del sito per una centrale?

E tanto per parlare ancora della programmazione del territorio, il problema cui abbiamo accennato, dello sviluppo delle centrali nucleari per i cui programmi siamo certamente in arretrato, deve anch'esso essere impostato e risolto a livello centrale ma con l'ausilio di un ente che in campo nucleare deve avere il diritto di esprimere la sua opinione, cioè il CNEN.

A questo punto si pone un altro problema, che è quello - dando per risolti gli altri problemi della localizzazione dei siti - della gestione delle centrali con vari sistemi di controllo.

È argomento che ci interessa molto sul piano strettamente sanitario. È risaputo che il tasso di concentrazione al suolo degli inquinanti può, per condizioni atmosferiche sfavorevoli, aumentare, pur rimanendo costante la percentuale degli inquinamenti all'immissione. Occorre perciò attuare sistemi di controllo molto sicuri. Le reti di monitoraggio, a parte il sistema di avvisatori che invero già attua l'ENEL, unitamente alle riserve di combustibili da avere sempre pronte per i casi di emergenza, dovrebbero essere corredate da dispositivi integratori-derivatori, atti a pilotare automaticamente il passaggio da un combustibile all'altro.

A tal riguardo si deve osservare che, se una gestione qualsiasi necessita di un controllo, non è bene che l'ente che gestisce si autocontrolli. Il controllo preferibile è quello in contraddittorio, come è ben chiaramente espresso nelle indicazioni riportate nella relazione dell'Istituto superiore di sanità, cioè quello in contraddittorio con i rappresentanti delle popolazioni interessate, e quindi con le amministrazioni locali. Non può essere quello dell'ente che gestisce, secondo la citata relazione, l'unico controllo sulle reti di monitoraggio, sui sensori, se si vuole avere la garanzia di dati non confutabili e la sicurezza che si provveda, ogni qualvolta sia necessario, a rimediare a paventati o reali danni.

Per quello che riguarda le centrali nucleari è ovvio che, quando si arriva alla fase della scelta definitiva del sito, deve intervenire, oltre all'ENEL anche il CNEN; solo così saremo sicuri di poter contare sulla migliore affidabilità possibile delle centrali che si vanno a stabilire. Oggi bisogna distinguere i casi delle centrali termoelettriche che vanno ad impiantarsi in zone con preesistente inquinamento,

per la presenza di altre attività industriali, da quelli delle centrali che vanno ad impiantarsi in zone che non presentano preesistente inquinamento. Nell'ambito di questa seconda categoria bisogna poi distinguere siti per i quali non esistono problemi di ordine paesaggistico o turistico e siti per i quali questi problemi sono importanti.

Ma la suddivisione decisiva, ai fini della possibilità di fornire delle indicazioni, è costituita dalla situazione attuale delle centrali in via di costruzione più o meno avanzata, rispetto alle centrali solamente progettate, la cui costruzione non è ancora iniziata, a parte restando le centrali del programma futuro.

Per il primo gruppo (centrali già in tutto o in parte funzionanti), - vedasi l'esempio di La Spezia, dove qualche gruppo dei quattro non funziona, o quello di Piombino ove c'è la stessa situazione - il problema secondo noi si pone in questi termini: fino a quando non sarà possibile per altre vie ridurre gli inquinamenti preesistenti prodotti da altre fonti inquinanti, le centrali dell'ENEL dovrebbero porsi nella condizione di non essere inquinanti. Il secondo punto da tener presente, in base a quanto riferito nella relazione dell'Istituto superiore di sanità, è che il tasso di inquinamento da SO<sub>2</sub> portato al limite di 0,15 parti per milione non può essere il tasso che abitualmente e costantemente viene assorbito dall'ENEL per ogni zona; inoltre nelle zone già inquinate l'ENEL non può aggiungere altro inquinante, ripetiamo, fino a quando non sarà possibile ridurre od eliminare l'inquinamento da altre fonti. Per i grossi gruppi di centrali, estendendosi l'inquinamento a zone presumibilmente molto vaste (come per le centrali di Porto Tolle), è necessario che il tasso venga abbassato almeno a 0,10 parti per milione; il che è possibile servendosi di combustibile non proprio desolfurato ma a tenore di zolfo che non superi certi livelli, e che, come abbiamo visto, è possibile ottenere con un aumento di costo non eccessivo. Per quello che riguarda le zone indenni da inquinamento e che non siano investite da impianti di grande potenza è possibile probabilmente consentire il tasso di 0,15 parti per milione, a condizione che si abbiano sempre camini molto alti altrimenti la concentrazione a terra di inquinante, così ci hanno detto gli esperti, se non proprio nella zona immediatamente circostante la centrale, può essere notevole in zone più o meno distanziate dalla centrale stessa.

Quindi volendo riassumere, per le centrali in corso di costruzione o già costruite e non ancora avviate al funzionamento si deve ri-

chiedere una diminuzione massima del tasso di inquinamento consentito, perché abbiamo visto che la normativa della legge n. 615 non è adeguata a quanto oggi si richiede sul piano della tutela della salute pubblica.

Il problema più grave è quello che riguarda il futuro, le centrali future da impiantare. È giunto il momento di fermarci sulla prospettata ipotesi che l'aumento del fabbisogno di energia non sia soddisfacibile e che divenga inevitabile il razionamento dell'energia elettrica. A questo proposito riteniamo che si debba fare un discorso molto chiaro: anche questo è un argomento che interessa tutto il popolo italiano e per il quale le scelte spettano ai politici ed infine al governo. Occorre cioè una preliminare verifica della situazione, che sia obiettiva e che permetta di conoscere con precisione entro quanto tempo potrà verificarsi la ipotesi, non certo rosea, di un razionamento dell'energia. Quando avremo appreso questo, dovranno essere Governo e Parlamento a decidere in quali settori, verso quali zone debba rivolgersi, senza creare sperequazioni, la programmata riduzione nel consumo della energia elettrica. Ciò per non andare incontro alla prospettiva che, a seconda delle pressioni settoriali od ambientali, alcune zone d'Italia finiscano per essere privilegiate nei riguardi del consumo di energia elettrica.

Almeno di fronte al paventato razionamento noi vogliamo che tutti i cittadini italiani siano posti sullo stesso piano.

Quando le popolazioni fossero convinte, per il presente e per il futuro, che si opera solo per il fine di realizzare contemporaneamente il massimo sviluppo economico ed industriale del paese ed il massimo di garanzia di tutela dell'ambiente e della salute, certamente sarebbero meglio disposte ad accettare in qualche zona qualche sacrificio cui oggi si rifiutano sulla base di una reazione, emotiva sì, ma non ingiustificata. È questo un importante dato psicologico di cui l'ENEL non ha tenuto giusto conto. Se si continua sulla strada fin qui seguita invece, come è stato scritto da un noto rappresentante del CNEN, si potrà continuare a vedersi respinti da luoghi ragionevoli per finire con l'andare a localizzarsi in luoghi i meno idonei possibili e questo per il coagularsi di reazioni emotive, sollecitate magari da campagne di stampa al servizio di non sempre chiari interessi. A tal proposito è iniziata in questi giorni su un quotidiano una serie di articoli, il primo dei quali già evidenzia il taglio del servizio, che è quello di critica, con spunti ironici, alle reazioni delle popolazioni, giudicate irrazionali e frutto di psicosi.

Tale servizio, invece, insiste in maniera perentoria sull'urgenza di dar luogo alla possibilità di produzione di energia elettrica in quantitativi sempre maggiori. È ovvio che, data la competenza propria della nostra Commissione, noi non possiamo essere d'accordo con questa impostazione che, fra l'altro, non è la più idonea a rimuovere gli ostacoli. Per noi, ripetiamo, il punto essenziale è quello della salvaguardia della salute e della maggiore tutela possibile dell'ambiente. Non riteniamo inconciliabile il soddisfacimento di queste esigenze con la necessità di provvedere all'incremento di energia elettrica.

A tal proposito ricordiamo che, ammettendo l'ipotesi di un consumo di 12 M/T di olio combustibile a ridotto tenore di zolfo, con un incremento di spesa di 6.000 lire a tonnellata, si avrebbe una maggiore spesa di 72 miliardi di lire, pari, *grosso modo*, ad un aumento di costo di meno di 1 lira per millichilowatt-ora: essendo il consumo *pro capite* in Italia di circa 2.000 millichilowatt-ora per abitante.

Le nostre proposte indicative quindi, volendo riassumere, sono le seguenti:

1) la previsione del fabbisogno di energia elettrica del paese e la programmazione dei siti deve essere fatta a livello parlamentare e governativo; si deve ormai procedere a programmare con la massima celerità centrali nucleari per le quali occorre cointeressare il CNEN;

2) per le situazioni in atto bisogna correggere le sfasature che portano ad una emissione di inquinanti e quindi a un danno alla salute pubblica per eccesso di concentrazione al suolo degli stessi e bisogna provvedere con tutti i mezzi possibili.

Nella relazione dell'Istituto superiore di sanità è scritto addirittura che, per impianti piuttosto antichi e con camini bassi, o si provvede a sistemare meglio gli impianti o si deve prevederne la chiusura;

3) per i centri ove queste centrali esistono in zone già inquinate deve essere per il momento l'ENEL a ridurre il proprio contributo all'inquinamento, tramite l'uso di combustibili puliti. Va specificato al riguardo che, in base agli elementi acquisiti, non è ipotizzabile l'uso del metano, sia perché non sono disponibili gli enormi quantitativi occorrenti, sia perché è preferibile riservare il metano agli usi civici;

4) per poter provvedere a questa sistemazione può valere una normativa anche transitoria, cioè una normativa che imponga una attuazione di quei provvedimenti che assicu-

rino la riduzione del danno all'ambiente ed alla salute umana;

5) per le progettazioni future un eventuale disegno di legge deve essere fondato su quanto esposto prima, tenuto conto delle tre fondamentali variabili di cui lo sviluppo della produzione elettrica è funzione. Possiamo concludere auspicando che, anche per quanto riguarda gli altri impianti industriali, si provveda a far sì che siano rese operanti le norme, abbastanza valide, anche se piuttosto difettose, che impongono certi accorgimenti tecnologici atti a migliorare la tutela dell'ambiente e della salute.

Riteniamo infine doveroso ringraziare tutti gli interpellati, per l'ampio contributo fornitoci in idee, informazioni e suggerimenti, nonché il presidente della Commissione per la maestria e il tatto dimostrati nell'impostazione e nella guida dei nostri lavori.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole D'Aniello per la esauriente relazione, che dimostra come il riconoscimento espresso all'inizio non sia stato un fatto rituale ma veramente meritato.

**CERRA BENITO.** Bisogna salvare l'economia o salvare l'ambiente e la salute dell'uomo? Sembrava essere questa l'alternativa che si poneva alla nostra Commissione all'inizio di questa indagine conoscitiva sulle centrali termoelettriche. Era questo l'orientamento che certa stampa, non disinteressata, sembrava dare quando attaccava con violenza le proteste delle popolazioni e dei comuni prescelti dall'ENEL per la localizzazione dei suoi impianti. Ebbene, a conclusione di questa indagine possiamo ben dire che tali proteste erano legittime e giustificate, che l'alternativa di cui sopra è inesistente e che il giusto sviluppo che deve avere l'economia, e quindi la produzione energetica nel nostro paese, può non essere in contrasto con la tutela dell'ambiente e della salute.

Questo hanno detto e dimostrato i rappresentanti dei comuni e delle regioni interpellati, i sindacati, e questo hanno sostenuto, autorevolmente, i rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità.

La relazione testé svolta, che noi condividiamo, tiene nel debito conto tali opinioni e fornisce delle indicazioni di massima circa le procedure e i limiti entro cui l'ENEL può operare per realizzare gli impianti, riducendo al limite tollerabile gli effetti negativi che tali impianti vengono a produrre.

Ma a questo punto è inevitabile una critica all'ENEL, per il modo in cui ha operato nel paese, e tale critica credo sia più valida in quanto viene proprio da un gruppo politico, quello comunista, che al tempo della nazionalizzazione delle società elettriche si è battuto con forza perché tale nazionalizzazione si facesse (anche se non nei termini in cui poi è stata realizzata, specie per quello che riguarda gli indennizzi alle società), e che si batte tutt'ora perché l'ENEL assolva a funzioni di propulsione dell'economia nazionale, intervenendo, anche con criteri politici, nei comparti più deboli dell'economia.

La critica che noi rivolgiamo all'ENEL è quella di aver seguito e di seguire nello svolgimento della propria attività criteri e metodi prevalentemente aziendalistici, dando cioè la prevalenza ad interessi dell'azienda e prescindendo completamente da quelli che possono essere gli interessi della collettività e delle comunità locali, ponendosi in tal modo sullo stesso piano di qualsiasi azienda privata.

Se l'ENEL non avesse seguito una tale politica, forse non sarebbe stata necessaria la odierna indagine, in quanto si sarebbe evitato l'impatto tra l'ENEL e le comunità locali. Giustamente la relazione afferma che l'interesse collettivo alla difesa della salute è prevalente su qualsiasi altro interesse; su questo credo non possa esserci alcuna divergenza di opinioni.

Il punto fondamentale è che tale interesse può essere adeguatamente tutelato senza compromettere altri interessi, qualora vengano seguiti i criteri che il relatore ha indicato, incidendo in maniera non rilevante sui costi di produzione dell'energia elettrica.

È dimostrato che l'uso di combustibili a basso tenore di zolfo riduce notevolmente il tasso di inquinamento e incide in lieve misura sui costi; in ogni caso tali costi sono di gran lunga inferiori a quelli che la collettività deve pagare per i danni alla salute e al sistema ecologico quando vengono usati combustibili ad alto tenore di zolfo.

Non mi soffermo sulle questioni di carattere estetico-urbanistico e sullo sconvolgimento che nel preesistente assetto territoriale può provocare l'installazione di una centrale elettrica. Non sono questioni di nostra competenza, anche se sono venute fuori nel corso della indagine e se si tratta di problemi che, accanto al problema prevalente della salute dei cittadini, ripropongono con forza quello della funzione che, nell'ambito della programmazione, devono assolvere gli enti locali e le regioni.

Se è scontato che in materia energetica bisogna procedere in base ad una programmazione di carattere generale e nazionale, va riaffermato però che elemento determinante di tale programmazione deve essere l'ente locale, proprio perché più a conoscenza delle situazioni locali e delle istanze che provengono dalle popolazioni.

Il relatore giustamente ha ribadito il concetto che una tale funzione deve essere assolta principalmente dalle regioni, previa concordanza con gli enti locali circa la ubicazione delle nuove centrali. Ma l'indagine ha posto alla nostra attenzione altri seri problemi che devono essere risolti; preminente a questo riguardo è quello dell'inadeguatezza e dell'insufficienza della legge n. 615, per cui è impellente la necessità di una radicale modifica di questa legge, con adeguato abbassamento del limite previsto di inquinamento di 0,15 parti per milione, in modo che tale limite non venga superato con riferimento non al singolo impianto ma a tutto l'ambito di una determinata località.

Da tenere pure in seria considerazione è la questione dell'approvvigionamento e del fabbisogno futuro di energia nel quadro generale dello sviluppo economico del paese. È necessario che l'utilizzazione dell'energia nucleare venga incrementata, così come avviene in altri paesi europei ed extra europei.

Sono questi i temi principali emersi da questa indagine, sui quali responsabilmente il legislatore deve meditare per prendere le opportune iniziative e soprattutto per indicare al Governo la linea da seguire in questo campo. In tal senso è bene riaffermare con forza la nostra netta opposizione al disegno di legge governativo (Ferri) per la localizzazione degli impianti di energia elettrica che, dando la possibilità all'ENEL di realizzare gli impianti previsti nei piani pluriennali già approvati dal CIPE, vuole mettere il paese di fronte ad un fatto compiuto frustrando in tal modo ogni seria volontà di programmare in questo delicato settore.

Per quello che riguarda le conclusioni che per la parte di competenza della nostra Commissione bisogna trarre da questa indagine, mi sembra che i punti principali siano chiaramente esposti nella relazione che ci ha esposto l'onorevole D'Aniello.

È stato sostenuto, credo abbastanza chiaramente, anche dai rappresentanti delle regioni e degli enti locali che non si è contro la produzione di energia nel nostro paese. Tutti ci rendiamo conto della importanza vi-

tale che assume il fattore energia nella società moderna, ma si tratta di usare degli accorgimenti affinché tale produzione non sia nociva alla salute della popolazione. Ora, in molti paesi europei si è imposto l'uso del BTZ costringendo le compagnie petrolifere a produrre combustibili a basso tenore di zolfo, il che ha indotto alcune compagnie a dirottare nel nostro paese combustibili ad alto tenore di zolfo; ma la salute dei cittadini non può essere subordinata agli interessi dei grandi monopoli del petrolio. Bisogna invece adottare degli strumenti giuridici, tecnici, economici, democratici affinché lo sviluppo energetico del paese avvenga in modo armonico e nel rispetto della salute dei cittadini. Questo orientamento si inquadra perfettamente nel discorso generale della difesa della salute, che ha nella prevenzione il suo cardine fondamentale.

Nella relazione sono contenuti questi elementi, che andranno logicamente sviluppati, ed è per questo motivo che siamo ad essa consenzienti con l'auspicio che il futuro Governo vorrà adeguarsi a queste indicazioni nello interesse della salute dei cittadini e dello sviluppo economico del paese.

FOSCHI. Desidero associarmi alle considerazioni dell'onorevole D'Aniello e ringraziarlo per il lavoro che ha svolto, così puntuale e condotto con grande serietà sia per la parte che riassume il contenuto dell'indagine che abbiamo svolto sia per le conclusioni e le proposte operative, che, nella sostanza, richiedono un completo ribaltamento del contenuto del recente disegno di legge governativo e, nello stesso tempo, pongono con urgenza il problema del riesame della legge n. 615. A tale proposito a me sembra che nello sviluppo ulteriore del documento e soprattutto nella fase in cui dovremo esprimere i nostri pareri sarebbe opportuno sottolineare più esplicitamente la esigenza della modifica della legge n. 615, individuandone meglio alcuni contenuti. In effetti in questi mesi è stata presentata una proposta di legge, cui l'onorevole D'Aniello ha fatto riferimento, la proposta di legge Marzotto Caotorta n. 1701, che tende a porre in evidenza alcuni degli aspetti che sono stati sottolineati nel corso della nostra indagine. Probabilmente però questa proposta è insufficiente ed in ogni caso ritengo che sarebbe opportuno che i due provvedimenti venissero portati avanti contemporaneamente e contestualmente perché la loro attuazione non può essere rinviata. Credo di capire il significato della considerazione inserita dall'onorevole

D'Aniello nella sua relazione a proposito delle centrali attualmente in funzione, per le quali, finché non si arriverà ad una modifica della legislazione vigente, si richiede una sorta di autocontrollo da parte dell'ENEL.

Conoscendo l'impostazione seguita dall'ENEL ed i rilievi che sono stati fatti sul modo in cui l'ENEL ha inteso la sua funzione, cioè dando la prevalenza agli aspetti economici, ritengo che questa azione non possa essere ritardata. Non dovrebbero esservi troppe difficoltà, tenuto conto che perfino i fornitori di combustibile - l'ENI e gli altri gruppi - ci hanno dichiarato la loro disponibilità per la soluzione di certi problemi, come quello relativo all'uso del BTZ; per il quale è vero, come ha detto l'onorevole D'Aniello, che in prospettiva esiste un rischio di non disponibilità su base mondiale, ma è anche vero che allo stato attuale è stata accertata in Italia l'esistenza di una produzione che in larghissima misura viene destinata all'esportazione e che, da sola, basterebbe a far fronte a tutte le esigenze di consumo delle centrali termoelettriche. L'ENEL ci ha fatto presente che non vi sono particolari vincoli per l'esportazione, ma che è prevista questa via in quanto il mercato interno non chiedeva questo tipo di combustibile, anche per una certa differenziazione dei prezzi; ma in sostanza non ci sono riflessi di natura economica che possano considerarsi ostacolanti.

Comunque sarà necessario prevedere non solo l'uso di un combustibile a basso tenore di zolfo ma anche la costruzione di impianti di depurazione, di impianti cioè che garantiscano la desolforazione nella fase precedente alla utilizzazione da parte delle centrali termoelettriche, perché il controllo del tipo di combustibile in realtà non è facile. Si può prescrivere l'uso di un certo tipo di combustibile piuttosto che di un altro, ma è pressoché impossibile verificare continuamente che ciò avvenga. La garanzia è solo nel fatto che nella fase precedente l'utilizzazione dell'impianto della centrale termoelettrica si provveda alla desolforazione, come è stato fatto in Giappone e negli Stati Uniti.

D'altra parte ritengo giusto che la nostra Commissione, per il taglio particolare del nostro interesse all'argomento in discussione, non abbia molto diffusamente affrontato il problema dei rapporti tra lo Stato centrale e le articolazioni regionali e locali; peraltro il tema è trattato nella relazione in termini piuttosto espliciti circa il riconoscimento della necessità di decidere su questi temi insieme con

le comunità e con le popolazioni per raggiungere gli obiettivi di carattere generale che si vogliono tutelare.

Mi pare molto importante sottolineare il richiamo alla relazione del CNEN che ha fatto l'onorevole D'Aniello: relazione in cui si diceva che proseguendo in questo modo si finirà con l'avere delle localizzazioni non buone, mentre saranno respinte delle localizzazioni che sarebbero possibili. Questo è un punto importante, che in qualche misura non attiene direttamente alla competenza della nostra Commissione, ma che tuttavia non ha un rilievo puramente settoriale e quindi non può essere demandato esclusivamente alla competenza delle Commissioni affari costituzionali o interni, perché probabilmente tutti i meccanismi di formulazione del piano delle centrali finiscono per essere condizionati dal modo con cui si affronta questo aspetto.

Dobbiamo dire esplicitamente se consideriamo le comunità locali come portatrici di interessi particolari e di competenze di tipo puramente settoriale oppure se riteniamo che gli interessi di carattere regionale (che attengono, sì, alla produzione di energia elettrica, ma anche ai rapporti tra le modalità e gli strumenti per attuare tale produzione e la tutela del territorio, del paesaggio, dell'ambiente, eccetera) trovino il loro naturale punto di riferimento e di interpretazione a livello delle comunità locali. Se noi pensassimo di rifiutare questa concezione dello Stato, veramente sarebbe in discussione tutto il nostro ordinamento. Del resto una delle argomentazioni che l'ENEL va portando avanti riguarda la necessità di impiantare in ogni regione almeno una centrale termoelettrica, salvo impiantare, per esigenze superiori, una centrale termoelettrica.

Se questo è vero ne deriverebbe che, tenuto conto della notevole incidenza che l'installazione di una centrale termoelettrica determina sull'insediamento delle popolazioni, sugli indirizzi relativi allo sviluppo delle singole regioni, eccetera, l'approvazione del disegno di legge presentato dal ministro Ferri, così come è impostato, negherebbe definitivamente valore ai programmi regionali e agli apporti delle regioni e degli enti locali.

Viceversa non è possibile pensare che un problema come quello che stiamo trattando possa essere considerato puramente settoriale e avulso da una certa concezione generale dello Stato e dei rapporti tra i vari livelli e i vari momenti di partecipazione e di autonomia.

Insistere su questo punto può sembrare estraneo alla competenza specifica della nostra Commissione (io credo che non lo sia) ma solo se inquadrando le proposte operative - che io condivido - contenute nella relazione in una visione generale dei rapporti all'interno del nostro ordinamento potremo trovare il modo di renderle operanti.

Vorrei infine esprimere una certa sorpresa per il fatto che la nostra richiesta alla Presidenza della Camera, circa l'attribuzione del disegno di legge del ministro Ferri alla nostra Commissione con competenza primaria, esclusivamente o congiuntamente con la Commissione industria, abbia avuto risposta negativa, con la motivazione che, trattandosi di materia che attiene alla produzione della energia necessaria allo sviluppo industriale del paese, la competenza primaria è della Commissione industria. Io credo che non dobbiamo precluderci la possibilità e l'opportunità di invitare la Presidenza della Camera a riprendere in esame il problema, perché la materia non attiene solo ad un fatto economico, ma anche alla salute dell'uomo, e questo elemento ha una incidenza tale da doverlo porre quanto meno sullo stesso piano rispetto allo sviluppo economico.

Pertanto, mi sono fatto carico di intervenire presso la presidenza del gruppo democratico cristiano al quale appartengo per invitarlo a valutare quali iniziative sia opportuno prendere.

BIANCHI ALFREDO. Rifacendomi ad una proposta avanzata dall'onorevole Foschi, vorrei chiedere, a nome del gruppo comunista di cui faccio parte, che congiuntamente alla proposta di legge Marzotto Caotorta ed altri n. 1701, venga discusso anche il progetto di legge relativo ai nuovi tassi di inquinamento atmosferico. Inoltre in considerazione di quanto osservato ora dall'onorevole Foschi, ci sembra opportuno portare a conoscenza della Presidenza della Camera le conclusioni unanimi a cui la Commissione è pervenuta approvando la relazione conclusiva dell'indagine, appunto per sottolineare l'importanza di una discussione in sede primaria del provvedimento nella nostra Commissione.

È chiaro che se si dovesse discutere e quindi approvare, una legge che riducesse i tassi di inquinamento atmosferici, questo costringerebbe l'ENEL ad approvvigionarsi di combustibili a basso tenore di zolfo, e nello stesso tempo costringerebbe anche le altre società ad affrontare il discorso relativo non solo alla produzione, ma per esempio anche

alla costruzione di impianti capaci di produrre combustibili puliti. A questo proposito nella nota che ci è stata inviata dall'Unione petrolifera italiana viene detto che per la costruzione di un impianto del genere sono necessari circa 40 miliardi di lire, mentre risulta da studi che sono stati commissionati dall'ENEL all'ISVE, che tale somma non dovrebbe superare i 23 miliardi di lire.

Come è facile vedere siamo in presenza di cifre completamente diverse l'una dall'altra, anche se è facile capire che le cifre fornite dalle aziende petrolifere sono suggerite con l'intendimento di non essere costrette a produrre combustibili a basso tenore di zolfo.

D'ANIELLO. Secondo il mio punto di vista le cifre non coincidono in quanto le aziende petrolifere vogliono ovviamente guadagnare di più; comunque condivido le opinioni espresse dall'onorevole Bianchi.

BIANCHI ALFREDO. Per concludere, vorrei ricordare che nel marzo scorso è stato approvato un provvedimento che stabilisce una riduzione delle imposte di fabbricazione per quanto riguarda la produzione dei combustibili a basso tenore di zolfo.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Vorrei subito constatare che i risultati di questa indagine conoscitiva consentono al Governo di valutare in modo compiuto il problema, ai fini sia delle iniziative legislative sia dell'attività amministrativa; pertanto devo compiacermi vivamente per il lavoro che la Commissione ha svolto ed in modo particolare con il relatore, onorevole D'Aniello.

I lavori hanno evidenziato la urgenza di modificare in modo organico la legge n. 615 e sostanzialmente di apprestarsi ad esaminare il disegno di legge governativo con la volontà di impostarlo secondo una valutazione nuova, così come è scaturito dall'indagine conoscitiva. In questo senso, e per quello che riguarda il Ministero della sanità, desidero assicurare che faremo passi ufficiali nei confronti del Ministero dell'industria per porre in rilievo i risultati di questi lavori, che noi globalmente condividiamo.

Inoltre trasmetteremo alla Commissione alcuni elementi che sono in possesso del Ministero della sanità perché la relazione sia la più compiuta possibile per quanto riguarda i dati.

Direi che si dovranno trovare strumenti legislativi molto precisi e che si dovrà procedere alla modifica della legge n. 615, tenendo ben presenti le valutazioni che la Commis-

sione ha formulato grazie agli incontri con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni.

Per concludere, il Governo esprime un parere globalmente favorevole sui risultati dell'indagine conoscitiva e nello stesso tempo il Ministero della sanità si dichiara disponibile a collaborare in pieno per quelle che saranno le proposte concrete, alcune delle quali già indicate nella relazione che la Commissione vorrà fare su questo problema.

**PRESIDENTE.** Al presidente non spetta di esprimere un parere nel merito, per altro la mia personale, modesta, ma convinta partecipazione ai lavori fin nella fase preparatoria, ha voluto significare non tanto l'adempimento di un dovere di ufficio, quanto una adesione profonda all'argomento, ai suoi contenuti e agli sviluppi in termini di proposte cui la Commissione potesse dare un significato operativo così come ha fatto oggi attraverso l'assenso unanime espresso alla relazione dell'onorevole D'Aniello.

A prescindere da quelle che saranno le vicende politiche delle prossime settimane, ritengo che resti alla Commissione il compito di portare a conclusione, in termini di intervento sul piano legislativo, i risultati della propria indagine. Credo che sarebbe opportuno portare i nostri lavori a conoscenza del Ministero per la ricerca scientifica, che recentemente ha avviato indagini ed iniziative su questo terreno specifico; e naturalmente porteremo i nostri risultati a conoscenza delle Commissioni parlamentari interessate.

L'esame del disegno di legge governativo offrirà, ritengo, l'occasione politico-legislativa per ribadire i nostri punti di vista in tutte le forme consentite dal regolamento.

Alludo all'articolo 73, comma quarto, del regolamento, che ci permette, se dovremo pronunciarci sul provvedimento in sede consultiva, non solo di manifestare un parere, ma anche di stabilire che esso sia illustrato oralmente presso la Commissione competente. Senza contare il diritto di ciascun deputato ad intervenire presentando emendamenti presso la Commissione di merito.

Credo poi di poter insistere sulla proposta di una conferenza stampa con la partecipazione di tutti i gruppi politici, perché ritengo che questa iniziativa potrebbe mettere nel giusto risalto il lavoro della Commissione, che non si è svolto soltanto all'interno di essa, ma si è trasferito sul piano del dialogo e del confronto con enti dello Stato, con organi consultivi e con i rappresentanti delle popolazioni interessate.

Per quanto riguarda gli interventi successivi per far prendere in considerazione le nostre richieste, credo che un rapporto più diretto con il Ministero della sanità per una più puntuale valutazione delle proposte contenute nel disegno di legge Ferri, oltre che delle proposte di modifica della legge n. 615, sarebbe auspicabile. Sarebbe inoltre utile che l'ufficio di presidenza della Commissione preparasse al momento opportuno, il terreno per una revisione e una riorganizzazione degli atti dell'indagine, in vista dell'opportunità di arricchirli allegando ad essi i documenti più significativi fatti pervenire alla Commissione da enti e organizzazioni interessate che non era stato possibile ascoltare direttamente.

Voglio aggiungere che non credo che lo ENEL possa ottenere risultati con l'uso di un deterrente che psicologicamente disturba profondamente le esigenze del paese e tocca tutti, dagli imprenditori, ai lavoratori, ai consumatori di energia, con la minaccia ripetuta del razionamento. Io credo che su questa minaccia sia assolutamente necessario far luce. Questo compito ritengo tocchi al Governo dinanzi al Parlamento, ma credo che sarebbe opportuno promuovere un dibattito parlamentare per esempio presentando una interrogazione a firma di tutti i gruppi collegabile ai lavori della nostra Commissione. È infatti necessario che il paese sappia se vi è una minaccia reale ed obiettiva, se si tratta dell'avvertimento di un rischio che potremmo correre nel prossimo futuro o se invece si tratta di uno strumento di pressione, che non potremmo accettare nelle modalità con cui viene messo in atto. L'attuale presidente dell'ENEL - al quale riconosciamo autorevolezza scientifica - suscitò in noi, quando lo ascoltammo nella veste di direttore generale dell'ente, il dubbio che non di minaccia si trattasse ma di ipotesi fondata. Ritengo perciò che sia necessario provocare un chiarimento su questo dubbio, anche per giungere alle conseguenze che si dovranno trarre da una eventuale conferma del rischio cui forse andiamo incontro.

Ringrazio tutti i colleghi che hanno partecipato all'indagine e in particolare il relatore ed i colleghi che hanno con lui collaborato per incarico della presidenza.

Desidero ricordare che, all'inizio dei nostri lavori, abbiamo compiuto una scelta (niente leggine o il minor numero possibile di esse) cui siamo rimasti coerenti. Abbiamo cercato di affrontare gli argomenti più complessi e rilevanti e di portarne avanti l'esame. Perciò, se il lavoro di una Commissione si misura non dal

numero dei provvedimenti che essa riesce ad approvare quanto dalla sua capacità di dilatare il proprio respiro, arricchendo se stessa di cognizioni e di rapporti, instaurando un dialogo con il Parlamento tutto e con il paese, se consideriamo i nostri lavori in questa chiave, possiamo dire di non aver lavorato inutilmente.

Per concludere, poiché sulla relazione conclusiva illustrata dall'onorevole D'Aniello si è avuta convergenza di assenti, può rimanere stabilito e registrato a verbale che la Commissione approva la relazione conclusiva.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 11,15.**